



*DICCIONARIO  
GRIEGO-ESPAÑOL*



I a.C. **Philodemus** epicureus (Phld.)

Amoroso, F., «Filodemo sulla conversazione», *CErc.* 5, 1975, pp. 63-76,

*Coll. = de colloquio (Pherc.873).*

Amoroso 1975.pdf

---



L'attività del conversare (ὁμιλία) era per gli epicurei ragione di vita di primaria importanza, legata probabilmente all'ideale della φιλία, oltre che elemento imprescindibile della ricerca in comune, συζήτησις, pratica didattica certamente in uso alla scuola di Filodemo.<sup>1</sup> Pertanto appare naturale che lo stesso Filodemo avesse tenuto un ciclo di lezioni, e conseguentemente composto un opuscolo che ne fissasse i punti salienti, περί ὁμιλίας. I frammenti infatti del *PHerc.* 873 Φιλοδήμου περί ὁμιλίας<sup>2</sup> sembrano disposti in forma di appunti redatti per le lezioni o tratti dalle lezioni stesse.<sup>3</sup>

La trattazione teorica della ὁμιλία è fondata su un sistematico studio del tacere e del parlare (ἀ περί τῆς σιωπῆς καὶ τῆς λαλιᾶς ἐτεχνολογοῦμεν col. VIII 7-9), che riconoscendo la potenza del silenzio (σιωπῆς ἢ δύναμις col. VI 2), la validità del contemplare<sup>4</sup> (Τί δὴ τοιαῦται; καὶ ὁ νῦν καλούμενος ἀποθεωρητῆς οὐκ εὐτυχῆς; τί δ' ἐλείνδς οὕτως; ἀποθεωρεῖν καὶ ἀσέβεια; col. VII 1-4), l'importanza di un prudente atteggiamento di attesa prima di esprimere giudizi non solo di fronte ad argomenti complessi ('Ἀξιωθήσεται δ' ἐνίοις μὲν προσώποις καὶ περί τινων πραγμάτων καὶ λίαν ὀκνηρῶς ἔχειν ὁμιλεῖν πάνθ' ὑπονοῶν col. IX 3-7), affida all'esercizio della parola (παρυπομνήσομεν ὅτι μάλιστα μελετήσῃ καλῶς λαλεῖν, ποτὲ λαλῶν, οὐκ ἀεὶ σιωπῶν ..... προσήκει τῆς λαλήσεως πείραν λαμβάνειν col. VIII 2-4 e 13-15) e al preventivo scambio di opinioni (ἢ συγκατάθεσις τὰς ὁμιλίας ἀκούει col. III 1-2) l'apprendimento della capacità critica di stabilire il momento opportuno per partecipare alle conversazioni anche a costo di non incontrare il favore (Σιωπῶ γὰρ ὅτι, πολλὰ καὶ κατὰ πλείστον οὐκ ἐπιτεύξεσθαι νομίζοντες, οἱ φρόνιμοι λαλοῦσι. col. X 9-12).

La ὁμιλία,<sup>5</sup> momento paideutico del sapiente, la cui educazione rigorosa è frutto di un ordinato piano didattico prescritto dal maestro (μὴ τὴν ἀμέθοδον καὶ ἀμήρυτον δι' αὐτοῦ μάθησιν ἀναμένειν col. VIII 9-12), ha anche, per gli epicurei, una sua importanza intima: il piacere che si ricava da quel che si dice; piacere, che, disprezzato dagli sciocchi, è però apprezzato dai saggi (ἀρέσκειν ἡμῖν τὰ λεγόμενα, καὶ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν καὶ τυγχάνειν τῶν ἀποτελεσμάτων, ἅπερ, ὅποταν γίνηται μακρὰ, τοὺς ματαίους οἰμῶζειν ἀφετέον. Ὑποπεύσαντες δὲ καὶ ἅμα σιωπῶντες ἵνα μὴ μάλα ματαίως ὑπὸ τῶν ματαίων συκοφαντώμεθα, δικαίως ὑπὸ τῶν ἀγαθῶν ἀνθρώπων στεργόμεθα col. V 2-13).

<sup>1</sup> Cf. M. GIGANTE, *Motivi paideutici nell'opera filodemea sulla libertà di parola*, in « *CErc* » 4/1974, p. 37. È probabile la pratica didattica di conversazioni comunitarie a carattere filosofico, κοινολογία (cf. col. V 14).

<sup>2</sup> Il *PHerc.* 873, svolto nel 1809 da G.B. Casanova che ne eseguì a mano i disegni, consta di frammenti di dieci colonne oltre al titolo dell'opera e al nome dell'autore. Il primi revisori del disegno Blanco e Pessetti si limitarono ad avallare le trascrizioni del primo disegnatore; Domenico Bassi invece nel marzo del 1916 diede una lettura più accurata del papiro, sebbene fosse costretto ad annotare spesso accanto al rigo del disegno un laconico: 'non esiste più'. Una conside-

revole parte dei frammenti infatti non era più leggibile. Tale fenomeno di deterioramento si è accentuato fino ad oggi ed è prevedibile che in futuro si potrà leggere sempre meno direttamente sul papiro. In conseguenza di ciò nella mia edizione del papiro che cerca di essere completa mi è parso opportuno adottare il criterio suggerito da M. GIGANTE (*Ricerche Filodemeae*, Napoli 1969, p. 82: 'Quando non si legga oggi in P, una lezione di O N o di O o di N riconosciuta attendibile, è data senz'altro come lezione del papiro'). Per il *PHerc.* 873 non esistono disegni oxoniensi. Al termine dei suoi studi sul papiro il Bassi pubblicò (« *Riv. Filol. Class.* » 1921, pp. 340-44) 'un

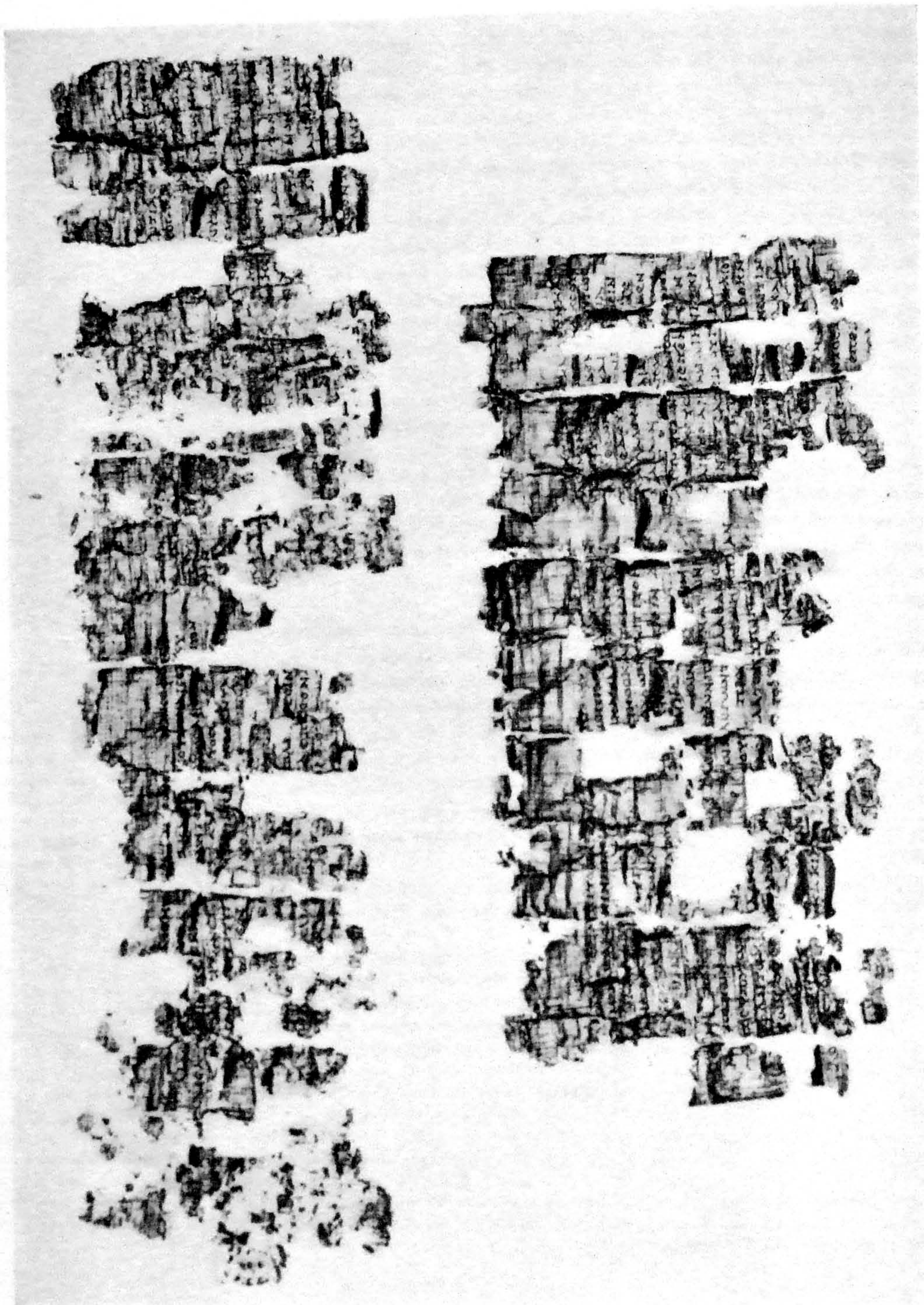
FILIPPO AMOROSO

primo saggio di lettura diretta dell'originale di parti di alcune colonne'. Egli si limitò a trascrivere i risultati più sicuri delle sue letture e ad integrare qualche lettera particolarmente probabile. Dopo di lui nessun altro studioso si è interessato al περί ὁμιλίας.

<sup>3</sup> I ricorrenti periodi brevi e spezzettati e la frequenza del legame καὶ διότι inducono a pensare così.

<sup>4</sup> Non è nuovo per Filodemo e per l'epicureismo in genere il disprezzo per gli uomini avidi del favore popolare (M. GIGANTE, *Per l'interpretazione dell'opera filodemea 'Sulla libertà di parola'*, in « *CErc* » 2/1972, p. 62).

<sup>5</sup> Il vocabolo ὁμιλία, traente origine da ὁμιλος ('Le grec ayant volontiers utilisé comme abstraits des substantifs féminins, on conçoit qu'il ait créé parallèlement aux adjectifs en -τος des noms de qualités en -ία. Le procédé est ancien déjà usuel chez Homère .... Le grec offre dès les plus anciens textes d'innombrables exemples de ces abstraits, tirés de noms: ἀγγελία « nouvelle », cf. ἄγγελος etc.') come si esprime P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien* (Paris 1933, p. 78), assente in Omero, assume nei tragici il significato di 'compagnia', 'gruppo di persone'; usato poi da storici e poeti per indicare un ampio concetto di relazione, si trova ventotto volte in Platone e trentatré volte in Aristotele con diverse sfumature di significato: 'relazione' 'incontro' 'contatto sessuale' etc.; assume, infine, proprio in Aristotele il preciso valore di 'conversazione' (*Rhet.* 1421 b 14 e 18). Nel primo secolo a.C. ὁμιλία designa pertanto pienamente l'attività del conversare praticata nelle scuole filosofiche, anche se continua a mantenere i suoi significati tradizionali come dimostrano anche alcuni usi filodemei del termine (cf. *De vit.* X col. IX 8; *Rhet.* II, p. 4 SUDHAUS).



*PHerc. 873; cornice 1. Col. I-VII. Fotografia del Gabinetto Fotografico Nazionale.*

## I

το[.], ἀλλ' αἱ λελε[γμέν]αι τῆς  
καχο[μι]λίας ...α., [τ]αῦτα  
κατ[ε]νμελετᾶται περὶ κλει-  
ν[οῦ] ...ναιτας ἔνδ[ο]ν τόδε  
5 π..ενιησαμεν [ὡ]ς ἐπιτυγ-  
χάν]η[ι] ..η.....περεν

..., ma le dette ..... della cat-  
tiva relazione; queste cose si esercitano  
in contrasto intorno all'illustre .....

3: Bassi pensò a Περικλει.

4: Bassi in luogo di τοδε lesse φιδσ.

7: nelle ll. 7-11 sono solo tracce di lettere  
di incerta appartenenza alla colonna per  
la presenza di sovrapposti.

## II

κατο[ρ]θοῦσι. Καὶ σοφοὶ γε  
τ]αῖς ἀτυ[φί]αις ταύταις ἐγκυ-  
ρ]οῦντες, [διδ]ότωσαν ἑαυτῶι τὸν  
ἀφροστη[κότ]α τοσοῦτ[ων ἀγν]ω-  
5 μονεῖν προχαλέσαντα[ν]. Ἄλ-  
λως δὲ .....τινον πα...  
καὶ .....ασιν κ...σι. ἠδογ  
μα[.]ιν...χιησα...απτω  
σε..... [ἀ]κολουθή[σα]σιν, προ-  
10 βα[ίνουσι]ν δὲ πλεονάζου-  
σιν αἱ κ[ατο]ρθώσ[ε]ις ὥστε δ[.]υ  
λα[.]σδ....καιε..υωνκ..

hanno successo. E i saggi, trovandosi  
in queste libertà da superbia, lascino a  
se stesso chi, distaccatosi da siffatte,  
invitò ad agire senza giudizio .....  
.....  
.....  
.....  
....., e per coloro che pro-  
grediscono c'è tale abbondanza di mi-  
glioramenti che .....

## III

ἢ συνκατάθε[σις] τ]ὰς ὁμιλί-  
α[ς] ἀκού[ει], καὶ δ[ιαπράτ]τομέν  
ποτ', ἔφ[η]ν, πᾶν α....λε [.]ε  
τιν....ε.ματ..... οὐκ  
5 ωφ.....ονον.....αιμυ  
.....ιοναγ....περι  
κα [.] ν....ε..α....υλ...  
κ[α]ἰ .....νυ.. δείκνυ-  
μεν .....ιλ..καθοναν  
10 .ωτε.....ονε. και  
.κα.....φερε..νασλ.λ [.  
.ουσ.....δυν [.] ειπειν  
.λεπ.....

l'assenso non prescinde dalle discussio-  
ni, e conduciamo una volta a termine,  
dicevo, tutto .....

1: συνκατάθεσις = συγκατάθεσις perché  
νκ = γκ abitualmente nei papiri ercola-  
nesi; cf. col. X 14 (συνκαλῶσι = συγ-  
καλῶσι) e CROENERT, *MGH*, p. 57, n. 7.

## IV

ὕπὸ τῶν πλησίων ὧν λαλεῖ [συ-  
κοφαντίας μοι [μ]νηστέον, αὐ-  
τὸν κοινὸν] .. γται καὶ τὸ 'μὴ λά-  
λει' συκοφαντοῦσιν οἱ δε[σπό]-  
5 ται, τὸ διὰ παντὸς 'μὴ λά-  
λει' οὐκ ἐγ[κρ]ίνο[με]ν. Ἐκεῖ-  
νον [δ]ὲ καὶ πα.ν [.. δείκν[υ]-  
μεν [δ]ψεως καὶ πᾶσαν διαν[ό]-

dai vicini di cui parla devo ricordare  
la fraudolenza, quello in comune .....  
..... e il 'non parlare' i tiranni pre-  
sentano calunniosamente, non ci sen-  
tiamo di approvare senza riserve il 'non  
parlare'. E quello e ..... mo-  
striamo della vista e tutto il pensiero;  
così che anche da essi dovrà star lon-

6: l'interruzione della scrittura non notata  
dal disegnatore fa supporre che gli fosse  
sfuggito, come di solito, il segno di παρά-  
γραφος all'inizio della linea non più  
riscontrabile perché P è oggi deterio-  
rato.

8: non verisimilmente Bassi lesse μέμφεως.

11: ἀφιστάμενον è correzione già del Bassi in luogo di αφιστημανον di N; cf. CROENERT, MGH, p. 103.

2: su soltanto in N; è caduto in P ed è probabilmente mal letto; ἀρέσκιν ἡμεῖν = ἀρέσκειν ἡμῖν (cf. CROENERT, MGH, pp. 26-28).

4: Bassi notò l'interruzione della scrittura dopo ν.

8: Bassi propose ὀποπτέουσα accogliendo la lettura del disegnatore ασα, lettere ora non più leggibili in P, ma senza alcun rispetto degli spazi dello stesso N, ποπτει - - - ασα. Per la ricostruzione nell'impossibilità di verifica, ho supposto un verisimile errore di lettura del disegnatore, cui era anche sfuggito il segno di παράγραφος come successivamente a l. 13

3: P ha κατασκευη; Bassi, senza alcun giovamento per il significato, propose κατασκευαστικη. Per κ in luogo di χ, cf. CROENERT, MGH, p. 81.

5: γίτον' = γείτον' (cf. CROENERT, MGH, pp. 26-28).

6: Bassi, seguendo N, propose τι τον επι τοῦτο πάντ' ἐκφέρειν.

10 ησιν· ὥστε καὶ τούτων ἀπέ-  
χου[θ]αι δεή[σ]ει τὸν τῆς ὁμι-  
λίας ἀφιστάμενον. Καίτοι

.....π.σαντα μάλ-  
λον [.] ε.... [οὔ]τως [αὐτ]ῶν ἐ-  
πιμ[έ]μφοντ[αι] ὠλ....ωσ..  
15 ....ς νὸ σι[ωπᾶ]ν μη .....

## V

του]-  
το τῆς ὁμιλίας εἶναι τὸ πέ[ρας].  
ευ[.] δωμενως ἀρέσκιν ἡμεῖν  
τὰ λεγόμενα καὶ [τοῖς] ἀγα-  
θοῖς ἀνδράσιν [καὶ] τυγχάνειν  
5 τῶν ἀποτελεσο[μά]των, ἀπε-  
ρ, [ὀπό]ταν γίνηται μακρά, τοὺς  
ματαίους οἱ μὴ [ὄ]ψε-  
τέον. [Υ]ποπτέουσαντες δ[ὲ] καὶ ἄ-  
μα σιωπῶντες [ἵνα] μὴ μ[ά]λα μα-  
10 ταίως ὑπὸ τῶν [μ]ασι[τ]αίω[ν]  
συ[κ]οφαντώμεθα, δικαίως  
ὑ[πὸ] τῶν ἀγαθῶ[ν] ἀνθρώπων  
στεργόμεθα. ...λεων [ἐ]κεί-  
νων περιστα[να]ί τὰς κ[ο]ινο-  
15 λογίας τοῖς ..... κακίας  
... ἀφειστηκόσι .....

## VI

οὐδὲν ἐκ [λαλίας περι]γί[νε]-  
ται· [σιωπῆς [δὲ] ἡ] δύναμις  
ἐστ[ιν] κατασκευη καὶ  
γυναικὸς καὶ τέκνων  
5 καὶ [δ]ούλων καὶ γίτον' ἐπὶ  
τού[τ]οις ἀντεκφέρειν. Δ[ύ]σ-  
νοια δ[ὲ] μηδ[ὲν] τ .....  
τῶ[ν] [ἄ]λλων „η...εν μ[ά]λ-  
λον ἐκ τῶν πραγμάτων ἢ  
10 τῶν λόγων τ[ᾶ]ς λαβὰς ἰσχά-  
νουσι. Προσηκε δὴ μὴ πάν-  
τας, ἀλλὰ τοὺς ὑπόπτους ...

## VII

Τί [δ]ὴ τοιαῦται; καὶ ὁ νῦν κα-  
λούμενος ἀποθεω[ρ]ητῆς οὐ-  
κ εὐτυχῆς; τ[ί] δ' ἐλ[ει]γὸς οὕτως;  
ἀποθεωρεῖν καὶ ἀσέβεια.

tano chi si astiene dal conversare. Ep-  
pure .....

essere questo il limite dell'attività del  
conversare: riuscire ..... gra-  
dite le cose che si dicono a noi e agli  
uomini virtuosi e ottenere quegli effe-  
tti, che, quando sono grandi, si deve  
lasciare che gli sciocchi lamentino. E  
noi, stando in atteggiamento di sospet-  
to e in silenzio per non essere molto  
stoltamente calunniati dagli stolti, sia-  
mo giustamente amati dagli uomini vir-  
tuosi .....

Frutto alcuno di chiacchiera non c'è:  
la potenza del silenzio è invece capace  
di suggestionare una donna e figli e  
servi e di opporre a questi il vicino.  
Ma avversione per nessun motivo . . .  
. . . . . degli altri . . . . .  
più dai fatti che dalle parole traggono  
gli appigli. E in verità non conveniva  
che tutti, ma i sospetti . . . . .

Perché dunque tali? E quello ora chia-  
mato consideratore non è fortunato?  
Perché sarebbe così degno di commi-  
serazione? Considerare è anche una em-  
pietà. E il secondo punto del ragiona-

5 Τὸ δὲ δευτέρον ἐ[σ]τ[ι] πο[ν]εῖν  
καὶ λαλοῦντα, καὶ π[ε]ρ[α]ί[ν]εται  
μᾶλλον. Ἡ διαπ[ρ]άξομεν  
δτι, κα[ν] ἐ[ν]ι[ο]ί ἀποσι[ω]πῶ[σ]ιν  
αὐτοῦ, πάντ[ε]ς ἀποθεωροῦ-  
10 σιν οὐκ οὔσαν ἐπαινετὴν  
καὶ τὴν αἰτ[ι]αν, δι' ἣν κέκρι-  
μεν ἡσυχάζειν; οὐ γὰρ δὴ  
πόνος ἄρυκ[τ]μός ἐστι. Κἂν διὸ  
ἦι, κα[ν] ἀγαθὸν εἶναι δοθῆ[[ν]ι],  
15 τοῦτ' οὐ μόνον ἀγαθ[ό]ν ἐστιν,  
ἀλλ[ὰ] μυρίων πλε[ι]ονα· καὶ  
γὰρ ἡ κ[α]κία κ[α]κ[ῆ]ς ὀμιλίας ..

### VIII

λει, μέλλοντα, τέω; δὲ φά-  
κοντα μελετᾶν, παρυπο-  
μνήσομεν δτι μάλιστα με-  
λ[η]ετή[σ]ει καλῶς λαλεῖν, πο-  
5 τὲ λαλῶν, οὐκ ἀεὶ σιωπῶν.  
Καὶ διότι πάρεστιν αὐτῶι  
μεμα[μ]ε[γ]μένα λαβεῖν, ἃ  
περὶ τῆς σιωπῆς καὶ τῆς λα-  
λιάς ἐτεχνολογοῦμεν, ἀλ-  
10 λὰ μὴ τὴν ἀμέθοδον καὶ  
ἀμήρυτον δι' αὐτ[ο]ῦ μάθη-  
σιν ἀναμένειν. Καὶ διό-  
τι προσήκει μό[νον] αὐτοῦ τῆς  
λαλήσεως πεῖρα[ν] λάμβ[α]ν-  
15 νειν, σιωπῶν δ' οὐκ αὐτὸς  
αὐτῆ[ν] ἐπι[γ]νοίη. [Κα]ὶ δι[ό]τι  
πολλὰ γείν[ε]ται καλῶς  
ἃ χρῆ [λ]αλεῖν αὐτόν· ὑπέ[ρ] ὧν  
εἰ ἀγν[ο]εῖ ταῦτα, μελετᾶ[ν].  
20 Καὶ δι[ό]τι καθάπερ τι κα[τα]-  
πράττων] ..... ἱπρ..

### IX

λεστεραν ..το...μενου καὶ  
πάντα γεί[γ]ν[ε]ται ταῦτα λ(α)-  
λητοῖς. Ἀξιωθῆ[σ]εται δ' ἐ-  
νίοις μὲν προσώποις καὶ πε-  
5 ρί τινων πραγμάτων καὶ  
λείαν ὀκνηρῶς ἔχειν ὀμι-  
λεῖν, πάνθ' ὑπονοῶν, οὐ μὲν-

mento è sforzarsi anche parlando e  
conclude di più; o forse ne desume-  
remo che, anche se alcuni tacciono sul  
momento, tutti considerano non lode-  
vole anche la ragione per cui abbiamo  
deciso di stare in silenzio? Lo sforzo  
infatti non è senza ritmo. E perciò sia  
che esista sia che si conceda essere un  
bene, codesto non è un bene solo, ma  
più di diecimila; e infatti il danno di  
una cattiva conversazione . . . . .

che è sul punto di . . . . . e che  
frattanto dice di esercitarsi, ricorderemo  
che soprattutto si eserciterà a par-  
lar bene, parlando talvolta e non stando  
sempre zitto; e che egli ha la possibi-  
lità di avere tutti assieme a disposi-  
zione gli elementi che abbiamo prescrit-  
ti con trattazione particolareggiata ri-  
guardo al tacere e al parlare, ma non  
di attendere da sé l'apprendimen'to sen-  
za un piano logico e in maniera noiosa  
e che conviene far esperienza solo del  
chiacchierare, mentre tacendo egli non  
potrebbe imparare a conoscerla; e che  
ben sussistono molte cose che deve ne-  
cessariamente dire; su cui, se ignora  
queste cose, (è necessario) esercitarsi;  
e che . . . . .

. . . . . e sono queste tutte le doti  
delle persone che sanno parlare. Sarà  
stimato degno da alcune persone specie  
riguardo a certi argomenti di avere una  
forte titubanza a conversare, avendo so-  
spetto di tutto, non invero solo nei casi  
complicati e un po' per tutto, ma di

6: P sta corretto in στα. per il probabile  
errore compiuto dallo scriba a causa  
dell'identità di pronuncia; tale errore  
commette a l. 10, e, avvedutosene, cor-  
regge egli stesso scrivendo le lettere  
αι sopra ε (ἐπαινετῆν); cf. CROENERT,  
MGH, p. 24.

7-8: Bassi δι[δά]ξομεν, leggendo δι[δι]..ξομεν  
in N e supponendo una diplografia.

11: Bassi propose κέκρι[κ]εν.

13: Bassi propose δε[σ]μ[ό]ς, pur leggendo  
scorrettamente δευμ.ς.

14: ν espunto dallo stesso scriba mediante  
sopralineatura; cf. col. VIII 3-4 μελη-  
τήσαι.

16: ο in ἐπιγνοίη è correzione di ω di N,  
non più riscontrabile in P; cf. CROENERT,  
MGH, p. 215.

16-18: Bassi propose δι[ό]τι πολλά γεινό-  
[μενα] καλῶς ἃ χρῆ [λ]αλεῖν αὐτόν ὅπ'  
ἐ[ν]ί[ω]ν.

3: per la divisione tra una linea e l'altra  
di ἐνίοις, cf. CROENERT, MGH, p. 13;  
cf. col. X 2.

6: λείαν = λείαν (cf. CROENERT, MGH, p.  
29). Il fenomeno si ripete ancora a col.  
X 3 (συνειέναι = συνιέναι).

8: Bassi propose ἀπι[στάν].

14.15: Bassi propose ἀκου[όντων] τοὺς ἀ-  
παν[τας], ma le sue letture sono inesatte.

10 τ[οι] πρὸς ἀπι[στότα]α καὶ πε-  
ρι) πάντων, ἀλλ[λ]ὰ [πρὸς] ἀπει-  
ρ' ἄξειν, εἰ φανήσε[ται] {εἰ} κα-  
τὰ [σ]αφή[ν]ειαν ἀδόκιμα,  
καί[περ] καθ' ἕκαστον ἐκ  
τῶν] ἐκείνως κ[α]τ[α]κεκρι-  
μ[έν]ων. Μηδὲ τῶν ἀκου-  
15 στῶν τοὺς δηλ[οῦ]ν[τας] καὶ  
τοὺς σ]υκοφαντοῦντας α....  
..γτοσαγτυγ.η..ντες  
αυτανεφατουν...σεθα  
παραπλήσιον ....ρανδ.

20 Καὶ διότι ταῦτα παρ' αὐ-  
τοί]ς ζη.....

X

ΟΥ ΕΥΕΤΑΙΤΙΣΛΑΛΓΙΝΗΤΑ ΓΕ  
Π ΚΙΣΤΑΠΟΛΛΟΥΔΕΕΙΣΙΝ  
ΝΙ ΚΣΥΝΓΙΕΝΑΙ ΚΑΙΔ ΟΥ  
ΥΑΥΟΙΑΥΤΑΤΩΝΛΑΛΗΜΑΤΩΝ  
ΕΥ ΥΣΕΞΑΛΛΗΛΟ ΙΤΑΙΡΗ  
ΝΥΑΤΩΙΔΕΚΑ ΑΠΕΡΕΝ  
ΔΕΛΦΟΚΑΝΑΤΕΘ[Ε]ΚΕΣΤΑΙ  
ΛΩ  
ΑΙ ΓΙΕΙΝ ΚΙΩΠ[Ε]ΤΑΡΟ  
Π ΛΑΚΑΚΑΤΑ ΕΛΕΙ ΟΝ  
ΟΥΚΕΠΙΤΕΥΞΕΘΑΙΝΟΝ ΟΝ  
ΥΕΣΟΙΦΡΟΝΙΜΟΙΚΑΛΟΥ  
Κ ΟΥ ΜΑΤΑΣΕ Τ ΝΙ  
Α ΥΑΣΥΝΚΑΛΩΣΙΤΑ ΤΑ  
Κ ΤΟΙ ΣΟΦΑΝΤ ΕΝΕ ΤΩ  
ΝΙ ΝΙΜΟ ΔΙΑΥΟΜ ΟΝΔΙ ΝΕΙΝ  
ΥΠΟΛΑΛΕΙ Ι Α ΚΙ  
ΠΕΡΙ ΤΕ ΟΝΟ  
ΚΑ ΤΟΣΙΝΓΕΤΟΤ ΕΝΑ  
ΣΙΜΟΥΤΟ ΥΘΕΝ

Disegno napoletano della col. X.

ὄπτεύεται τι λαλεῖν ἢ τὰ γε  
πλεῖστα πολλοῦ δεθισιν ἐ-  
ν[ί]οις συνειέναι. Καὶ δι[ι]ότι  
τὰ τοιαῦτα τῶν λαλημάτων  
5 εὐ[θ]ύς ἐξαληλ[ί]πται ῥη-  
θ[έ]ντα τῷ.δε, καθάπερ ἐν  
Δελφοῖς ἀνατεθ[ε]ί]ς ἔσται  
...δω.....σ....  
ἄξειν. Σιωπ[ῶ] γὰρ ὅτι,  
10 π[ο]λλὰ καὶ κατὰ πλεῖστον  
οὐκ ἐπιτεύξεσθαι νομ[ί]ζον-  
τες, οἱ φρόνιμοι λαλοῦσι.  
Κ[αὶ] δι[ι]ότι ματασε.τυπ..αυ  
τ..τα συνκαλῶσι τά[γμα]τα  
15 κ[αὶ] τὸ σ]υκοφαντ[εῖν] ἐνέ[σ]τω  
μ..ιμς. διὰ τὸ μ[ό]νον δι[α]λα]λεῖν  
.... ὑπολαλεῖ ...α...σι  
α.. περι[σ]τε[λλ]...ονο....  
κα.τοσινγετοτ..ενα....  
20 ...σιμουτο...υθεν....

estendere il ragionamento all'infinito, se appariranno come non convincenti quanto a chiarezza, per quanto uno per uno in base ai giudizi di condanna in quel modo espressi. Neppure fra gli uditori quelli che mostrano le cose con chiarezza e quelli che hanno intenzioni calunniatorie . . . . .

indovina di dire alcunché, ovvero la maggior parte delle cose, e molto . . . . . per alcuni il poterle comprendere. E che tali chiacchiere da lui pronunziate, subito si cancellano come in Delfi sarà stato consacrato . . . . .

Tralascio infatti che, molte volte, anche a costo di non incontrare il favore, i prudenti parlano. E che . . . . .

## I

## COMMENTARIO

2: per il vocabolo *καχομιλία*, cf. Philod., *De oec.* IV 8; *καχόμιλος* si trova in *De ira* XXV 2-3 e XXVIII 13. Cf. anche Croenert, *MGH*, p. 147 e Diod. Sic. 12, 12.

3: *κατενμελετάω* è parola non attestata, ma tuttavia probabile per la predilezione di Filodemo per i vocaboli composti di più preposizioni; cf. Philod. *Rhet.* I, p. 236 (*καταμελετήσαι ῥητορικὴν*), etc.

## II

Filodemo pone a fondamento dell'attività del conversare l'abbandono di ogni atteggiamento arrogante e non esita a giudicare dissennato chi invita ad agire e a parlare senza riflessione e moderazione.

1: né il disegnatore né il Bassi prestarono attenzione ai due segni di *παράγραφος* di ll. 1 e 5 che hanno consentito la determinazione di un periodo di plausibile ricostruzione. Per *κατορθόω* cf. *De vit.* X, col. XVIII 32; *Rhet.* I p. 192; Filodemo usa anche *κατόρθωμα* in *De vit.* X, col. XX 19; cf. anche l. 11 *κατορθώσεις σοφοί* sono verisimilmente i sapienti epicurei che insegnano nell'ambito della scuola, cf. M. Gigante, *Ricerche Filodemeae*, p. 63.

2: è costante in Filodemo il giudizio sull'arroganza come atteggiamento determinato dalle passioni e dall'ignoranza. Cf. il fr. 66 dell'opera filodemea *Sulla libertà di parola* in M. Gigante, « *CErc* » 2/1972, p. 59.

3: per quest'uso di *ἑαυτός* v. E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, II, p. 192 e Kuehner-Gerth, *Ausführliche Gramm. der griech. Sprache*, I (Hannover 1898), p. 562, n. 2.

4: cf. col. IV 11 (*ἀπιστάμενον*) e col. V 16; cf. anche Croenert, *MGH*, pp. 259-262 e partic. p. 260 n. 3.

5: *ἀγνώμων* si trova anche in *Rhet.* I, p. 333 e p. 335 e in *De lib. dic.* p. 10; *ἀγνωμόνως* anche in *Rhet.* I, p. 333 s.

## III

1: *συγκατάθεσις* ha il significato di 'assenso' in *Rhet.* I, p. 210 e *Rhet.* I, p. 211; il significato del vocabolo è legato alla teoria stoica della conoscenza e la frase *ἡ συγκατάθεσις τὰς ὁμιλίας ἀκούει* non è priva di un certo compiacimento dotto, il cui tono si mantiene con la citazione da se stesso che seguiva nella parte mancante. Il vocabolo fu usato anche da Cicerone (cf. Plut. *Cic.* 40), che ne studiò e chiarì il valore filosofico (cf. *Cic. Acad.* 2, 57).

## IV

1: per *συκοφαντίας* e *συκοφαντῶσιν* (l. 4) cf. coll. V, IX, X.

3: il verbo *λαλέω* che Filodemo usa abitualmente nella vasta accezione



di 'dire, parlare' (cf. la tesi di M. G. Cappelluzzo, *Ricerche sul lessico di Filodemo: il gruppo semantico λαλέω- λόγος*, Univ. di Napoli, Anno Acc. 1971-72), ricorre nove volte nel *περὶ ἐμιλίας* (IV 1; IV 3-4; IV 5-6; VII 6; VIII 4; VIII 5; VIII 18; X 1; X 12) spesso in opposizione a *σιωπᾶω* che compare sei volte (IV 15; V 9; VIII 15; X 9) ed è chiaro che l'interesse della ricerca di Filodemo è l'indicazione teorica dei momenti opportuni per intervenire nelle discussioni.

7: per *δείκνυμεν* cf. col. III 8-9; cf. anche Croenert, *MGH*, p. 238.

8: i segni di *παράγραφος* di ll. 8 e 11 racchiudono un breve periodo conclusivo della esposizione degli inconvenienti causati dal 'non parlare' e dall'astenersi dalle conversazioni.

## V

Filodemo, proponendosi di dimostrare il fine dell'attività del conversare, pone in evidenza il contrasto tra i risultati ottenuti dai sapienti e l'insipienza degli stolti che restano a soffrire e lamentarsi; infatti il previdente tacere disprezzato dagli stolti è giustamente amato dai saggi.

1: Epicuro in *RS X* aveva detto *τὸ πέρασ τῶν ἐπιθυμιῶν* e in *RS XX τὰ πέρατα τῆς ἡδονῆς*; cf. *Rhet.* I, p. 206; *Rhet.* I, p. 359; *De ira* V 23 e *XXVII* 26; *De dis* I 15, 38.

3: *ἀγαθοὶ ἄνδρες* non sono certamente gli *ἀγαθοὶ* di Omero o Teognide, ma gli uomini virtuosi, cioè i saggi; avrebbe potuto dire *σπουδαῖαι* ovvero *οἱ νοῦν ἔχοντες*, come in *De morte* IV 38, 10.

5: *ἀποτέλεσμα* è vocabolo usato da Filodemo in tutte le sue accezioni; cf. Voojjs-van Krevelen, *Lexicon Philodemeum*, s.v.

8: *ἀφρετός* è anche in *De mus.* IV, col. XXI 16.

10: opposto è il giudizio e il contegno riguardo al conversare da parte dei *μάταιοι* (gli stolti) e degli *ἀγαθοὶ* (i sapienti); *μάταιοι* sono certamente gli *ἄφρονες*; si tratta senz'altro degli uomini che temono la morte, i castighi degli dèi, i dolori, le privazioni e che di conseguenza hanno motivi di lamentarsi.

14: per *περιστάναί*, cf. Croenert, *MGH*, p. 34; *κοινολογίαι* si definivano le lezioni-dibattito che si tenevano alla scuola di Filodemo in cui si trattavano i temi esposti probabilmente negli opuscoli del maestro; cf. *Rhet.* I, p. 243; *Rhet.* II, p. 278, fr. 18; *De dis* III 14, 5; *De dis* III 14, 14; *De vit.* X col. XXIII 8-9.

## VI

Il brano fa parte delle argomentazioni in favore del silenzio per mostrare probabilmente in opposizione alla vanità della chiacchiera la potenza del silenzio certamente suggestiva almeno nell'ambito familiare. In séguito si afferma la superiore concretezza dei *πράγματα* nei confronti dei *λόγοι*.

1: per γίνεται in luogo di γίγνεται cf. col. V 6; cf. anche J. Heidmann, *Der Papyrus 1676 der herculanischen Bibliothek - Philodemus Ueber die Gedichte*, in « CERC » I/1971, p. 91; per un più ampio confronto v. Croenert, *MGH*, p. 91 s.

2: Filodemo accenna alla ἡδονῆς δύναμις 'potenza del piacere' in *De mus.* I, XI, 71 fr. 11 B, pap. 411, ed. G.M. Rispoli in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, vol. I (Napoli 1969), p. 71 s.

10: λαβή col significato di 'occasione' è usato in *De vit.* X, col. I 5. ἴσχυάνω col significato di 'avere, ottenere' si trova nelle opere di Epicuro; cf. Epicuro, *Opere*, a cura di G. Arrighetti (Torino 1973<sup>2</sup>), p. 234 e p. 334; per l'esame dei luoghi filodemei cf. Croenert, *MGH*, p. 263.

## VII

2: 'Agli uomini che non hanno sapienza né teoretica né pratica Filodemo contrappone gli epicurei, dediti alla ricerca della verità, produttori e contemplatori dei beni che conducono alla atarassia' (M. Gigante, art. cit., in « CERC » 2/1972, p. 62). Filodemo tende a rivalutare la figura del contemplatore considerando questi fortunato anzi che degno di commiserazione come è probabile che volgarmente lo si ritenesse. ἀποθεωρεῖν, che ricorre spesso nella *Rhetorica*, il *mente tueri* di Lucrezio, è vocabolo vicino alla lingua filosofica latina, che ha *video* e *sentio* per indicare la presa di coscienza razionale piuttosto che la sensazione momentanea, così che è facile identificare in ἀποθεωρητής il filosofo osservatore consideratore e contemplatore della natura che il volgo non esitava ad accusare di empietà perché non partecipava alla vita religiosa pubblica, ma praticava la sua religione della natura.

4: si conclude il primo punto delle argomentazioni di Filodemo che probabilmente riguardava l'appartenenza della problematica sulla δμιλία alla sfera delle attività contemplative, cioè filosofiche. Le implicazioni religiose e sociali dell'attività speculativa prorompono violentemente al ricordo dei vv. 1198-1203 del I libro del *De rerum natura*: 'Nec pietas ullast velatum saepe videri | vertier ad lapidem, atque omnis accedere ad aras, | nec procumbere humi prostratum et pandere palmas | ante deum delubra, nec aras sanguine multo | spargere quadrupedum, nec votis nectere vota, | sed mage pacata posse omnia mente tueri.'

5: il segno di παράγραφος indica l'inizio del secondo punto del ragionamento, che riguarda il rapporto tra la sofferenza e il parlare; infatti πόνος, come ebbe a notare Usener nel *Glossarium Epicureum* inedito ('Epicurus πόνον contrarium voluptatem statuebat, quando quidem ex corpore omnem et voluptatem et dolorem repetebat'), nell'epicureismo corrisponde senz'altro a λύπη; cf. Cic. *Tusc.* II 15, 35: 'Interest aliquid inter laborem et dolorem: sunt finitima omnino, sed tamen differt aliquid. Labor est functio quaedam vel animi vel corporis gravioris operis et muneris; dolor autem motus asper in corpore alienus a sensibus. Haec duo Graeci illi, quorum copiosior est lingua quam nostra, uno nomine appellant.'

13: ἀρρυθμός ἐστίν anche in *Rhet.* II, p. 135. Per la forma con un solo

ρ cf. Croenert, *MGH.* p. 78. C. Castillo ('Numerus' qui Graece ῥυθμός dicitur, in «Emerita» 1968, pp. 279-308), basandosi su alcuni luoghi aristotelici (*Rhet.* 1408 b 26-30) e su una testimonianza di Quintiliano ('Cicero optime vidit ac testatur frequenter, se quod numerosum sit quaerere ut magis non ἄρρυθμον, quod esset inscitum atque agreste, quam ἔνρρυθμον, quod poeticum est, esse compositionem velit' *Inst. or.* 4, 55), sostiene che all'epoca di Cicerone, cioè all'epoca della fioritura di Filodemo, ῥυθμός avesse il valore di *numerus* e ἄρρυθμος di *innumerus*. È d'altra parte naturale l'appartenenza all'ambito della retorica dell'aggettivo caratterizzante lo sforzo nel quadro di un ragionamento tendente a stabilire i rapporti tra lo sforzo stesso e la parola. Si confrontino le ll. 13-15 con la sentenza di Metrodoro (fr. 5 Koerte): Ἀγαθὸν ψυχῆς τι ἄλλο ἢ τὸ σαρκὸς εὐσταθὲς κατάστημα καὶ τὸ περὶ ταύτης πιστὸν ἔλπισμα.

17: cf. Aeschyl. *Septem* 599 s.: ἐν παντί πράγει δ' ἐσθ' ὀμιλίας κακῆς κάκιον οὐδέν, cf. anche Menandr. fr. 187 K.-T.: φθειρουσιν ἡθῆ χρησθ' ὀμιλίας κακαί.

## VIII

1: cf. per la struttura sintattica col. VII 5-6 (πυνεῖν καὶ λαλοῦντα). Per apprendere a parlare con profitto Filodemo prescrive tanto un indispensabile esercizio pratico quanto lo studio metodico di carattere teorico per il quale egli si è dato cura di predisporre una accurata trattazione. È pertanto legittimo ritenere che Filodemo abbia composto l'opuscolo περὶ ὀμιλίας dopo la *Retorica*.

5: si ripete quattro volte nella colonna il legame καὶ διότι e, anche se l'unico segno di παράγραφος riscontrabile allo stato attuale è quello di l. 5, probabilmente anche alle ll. 12, 16, 19 doveva essere stato apposto; non è più possibile accertare eventuali significative interruzioni nella scrittura, e, se una ce n'è certa, alla l. 9 dopo ἐτεχνολογοῦμεν (anche qui un eventuale segno di παράγραφος non sarebbe più riscontrabile), la sua presenza è di scarsa rilevanza. L'analisi del testo mostra un andamento simmetrico: dopo il periodo iniziale (ll. 1-4) a carattere enunciativo, si sviluppano quattro argomentazioni introdotte tutte da καὶ διότι (ll. 6-12; 12-16; 16-19; 20 e ss.); ciascuna argomentazione si distingue a sua volta in due periodi (6-9, 9-12; 12-15, 15-16; 16-18, 18-19).

8: λαλιά (cf. col. VI 1) ha secondo la Cappelluzzo (tesi cit., pp. 41-60) in Filodemo un significato più ristretto di λαλέω (che indica genericamente il parlare), significando 'il discorso' o magari 'la conversazione'; qui l'opposizione a σιωπή tende a riportare λαλιά nella vasta sfera del 'parlare', come λαλεῖν (con lo stesso rapporto che c'è tra σιωπή e σιωπᾶν). È degna di particolare attenzione la presenza nel περὶ ὀμιλίας di numerosi altri testimoni del medesimo gruppo semantico: λάλησις (VIII 14); λαλητός (IX 2-3); λάλημα (X 4); διαλαλέω (X 16); ὑπολαλέω (X 17).

9: Filodemo si conferma 'scrittore di arte retorica' e dichiara che la scuola epicurea in ambiente latino fu maestra di etica di sapienza e anche

dell'arte del dire, probabilmente opponendo alle pubbliche roboanti orazioni forensi i precetti per partecipare parlando a conversazioni di carattere letterario o piú probabilmente filosofico: le *κοινολογίαι* di col. V 14 possono richiamare le *συλλαλίσαι* o *ὀμιλίσαι* su cui v. p. es. A. Rostagni, *Virgilio minore* (Roma 1961<sup>2</sup>), p. 175 n. 1.

Per *τεχνολογέω*, cf. *Rhet.* I, p. 88; per *τεχνολογία*, vocabolo di uso aristotelico e quindi ben accetto nella scuola epicurea, cf. *Rhet.* I, p. 128 col significato di 'trattamento sistematico della retorica'; per gli altri numerosi usi ed esempi cf. Voojis-van Krevelen, s.v.

10: Filodemo usa *ἀμέθοδος* e *ἀμεθόδως* in numerosi passi della *Retorica*. Notevole è *Rhet.* I, p. 408 (*ἀμέθοδος ἢ μελέτη*); per gli altri luoghi v. Voojis-van Krevelen, s.v.

11: Filodemo si dimostra maestro ordinato e metodico che fida sullo studio e sull'esercizio collegandosi alla concezione epicurea di *μάθησις*; cf. *Épic. SV XXVII*: *Οὐ γὰρ μετὰ μάθησιν ἀπόλαυσις, ἀλλὰ ἅμα μάθησις καὶ ἀπόλαυσις*; cf. anche l'uso di *μάθησις* in *Rhet.* I, p. 41 (*Μεθοδικὸν γὰρ οὐθὲν οἱ σοφισταὶ παραδιδόασιν ἐν ταῖς μελέταις πρὸς μάθησιν τῆς ἐν τοῖς ἀληθινοῖς ἀγῶσι δυνάμεως*) e *Rhet.* II, p. 206. Al contempo l'apprendimento non deve riuscire difficile e conseguentemente noioso, bensí un certo piacere deve ricavarsi anche dallo svolgimento delle lezioni. Si confronti *ἀμήρυτον* (vocabolo raro e non filosofico; cf. A.R. 2, 221) con col. V 2 ss. (*ἀρέσκειν ἡμῖν τὰ λεγόμενα .....*)

14: cf. *de poem.* IV fr. 7 ed. F. Sbordone in *Ricerche sui papiri ercolanesi* I (Napoli 1969), p. 311: *λαβούσας τέχνης πείραν*.

## IX

4: Filodemo usa *πρόσωπον* col significato di 'persona' in *Rhet.* I, p. 52.

6: *ὀκνηρῶς ἔχειν ὀμιλεῖν*: cf. *Rhet.* I, p. 189: *ὀκνῶ εἰπεῖν*.

7: si evince dal testo cosí costituito, che pur presenta notevoli incertezze, la convinzione di Filodemo dell'opportunità di un comportamento prudente al momento di intraprendere argomenti complicati e non, nonché l'esigenza di chiarezza anche di fronte ai temi piú difficili. Questa fu esigenza anche di Epicuro: *σαφῆς δ' ἦν οὕτως, ὡς καὶ ἐν τῷ περὶ ῥητορικῆς ἀξιοῖ μηδὲν ἄλλο ἢ σαφήνειαν ἀπαιτεῖν* (D.L. X 14); cf. *Lucr. De rer. nat.* I 922 ss.: 'Nunc age quod superest cognosce et clarius audi | nec me animi fallit quam sint obscura .....

14: Filodemo usa *ἀκουστής* anche in *Rhet.* I, p. 95 e in *Rhet.* II, p. 205.

15: *δηλοῦντας* e *συκοφαντοῦντας* sono termini in opposizione, stando all'uso filodemeo (cf. *Rhet.* I, p. 310 e anche Voojis-van Krevelen s.v.) di *δηλώω* col significato di *ante oculos ponere*; Filodemo vuole che si parli chiaro senza secondi fini e senza calunnie. Cf. *Philod. De lib. dic.* fr. 52 e Gigante, « *CErc* » 2/1972, p. 65.



## X

5: ἀλείφω nei papiri ercolanesi è esaminato da Croenert, *MGH*, p. 244.

7: ἀ/κτίθῃμι ἐν Δελφοῖς 'consacrare in Delfi' è in Plut., *Sol.* 25.

9: gli effetti della parola non sono soltanto quelli immediati e momentanei; pertanto anche a costo di suscitare incomprensioni e dissapori il sapiente deve usare la parola allorché lo reputi utile e opportuno. Filodemo prescrisse anche la rinuncia all'arte varia e bella dell'espressione di fronte all'urgenza primaria degli effetti della parola (cf. fr. 10 del *De lib. dic.* in M. Gigante, *Ricerche Filodemee*, p. 52).

Σιωπῶ γὰρ ὅτι si legge a l. 5 del frammento del *PHerc.* 453 edito da D. Bassi in « *Riv. Fil. Class.* » 1910, p. 343.

12: sulla opposizione tra ἀφρονες e φρόνιμοι cf. M. Gigante, *Ricerche Filodemee*, p. 139.

14: l'uso di τάγμα è schiettamente epicureo; cf. Epicuro, *Epist. Herdt.* p. 63 Arr.<sup>2</sup>: φύσεως τάγμα ἔχειν; in Philod., *De lib. dic.* XIII b 4 si legge τάγμα παρρησίας; cf. anche *Rhet.* II, p. 1.

- ἀγαθός : V 3-4, 12; VII 14, 15  
 ἀγνοέω : VIII 19  
 ἀγνωμονέω : II 4-5  
 ἀδόκιμος : IX 11  
 ἀεί : VIII 5  
 αἰτία : VII 11  
 ἀκολουθέω : II 9  
 ἀκουστής : IX 14-15  
 ἀκούω : III 2  
 ἄλλος : VI 8  
 ἄλλως : II 5-6  
 ἄμα : V 8-9  
 ἀμέθοδος : VIII 10  
 — ἀμήρυτος : VIII 11  
 ἀναμένω : VIII 12  
 ἀνατίθημι : X 7  
 ἀνήρ : V 4  
 ἄνθρωπος : V 12  
 — ἀντεκφέρω : VI 6  
 ἄγω : IX 10; X 9  
 ἀξιόω : IX 3  
 ἄπειρος : IX 9-10  
 ἀπέχω : IV 9-10  
 ἄπιστος : IX 8  
 ἀποθεωρέω : VII 4, 9-10  
 \* ἀποθεωρητής : VII 2  
 — ἀποσιωπάω : VII 8  
 ἀποτέλεσμα : V 5  
 ἀρέσκω : V 2  
 — ἀρυθμος : VII 13  
 ἀσέβεια : VII 4  
 — ἀτυφία : II 2  
 αὐτό : IV 2-3, 13; VIII 6, 13, 15, 16, 18; IX 20-1  
 αὐτός : VIII 11  
 αὐτοῦ : VII 9  
 ἀφίημι : V 7-8  
 ἀφίστημι : II 4; IV 11; V 16  
 γείτων : VI 5  
 γίγνομαι : V 6; VIII 17; IX 2  
 γυνή : VI 4  
 Δελφοί : X 7  
 δείκνυμι : III 8-9; IV 7-8  
 δεσπότης : IV 4-5  
 δεύτερος : VII 5  
 δέω : IV 10  
 δηλόω : IX 15  
 διαλαλέω : X 15  
 διανόησις : IV 8-9  
 διαπράττω : III 2; VII 7  
 δίδωμι : II 3; VII 14  
 δικαίως : V 11  
 διό : VII 13  
 δοῦλος : VI 5  
 δύναμις : VI 2  
 δύσνοις : VI 6-7  
 εἰαυτός : II 3  
 ἐγκρίνω : IV 6  
 ἐγκυρέω : II 2-3  
 εἰμί : V 1; VI 3; VII 5, 10, 13, 14, 15  
 ἕκαστος : IX 12  
 ἐκείνος : IV 6-7; V 13-14  
 ἐκείνως : IX 13  
 ἐλεινός : VII 3  
 ἔνδον : I 4  
 ἔνειμι : X 15  
 ἔνιος : VII 8; IX 3-4; X 2-3  
 ἐξαλείφω : X 5  
 — ἐπαινετός : VII 10  
 ἐπιγιγνώσκω : VIII 16  
 ἐπιμέμφομαι : IV 13-14  
 ἐπιτυγχάνω : I 5-6; X 11  
 εὐθύς : X 5  
 εὐτυχής : VII 3  
 ἔχω : IX 6  
 ἡμεῖς : V 2  
 — ἡσυχάζω : VII 12  
 ἰσχάνω : VI 10-11  
 καθάπερ : VIII 20; X 6  
 καίπερ : IX 12  
 κακία : V 15; VII 17  
 κακός : VII 17  
 καλέω : VII 1-2  
 καλῶς : VIII 4, 17  
 κατακρίνω : IX 13-14  
 \* καταμελετάω : I 3  
 καταπράττω : VIII 20-21  
 — κατασχετικός : VI 3  
 κατόρθωσις : II 11  
 κατορθόω : II 1  
 — καχομιλία : I 2  
 κλεινός : I 3-4  
 κοινολογία : V 14-15  
 κοινός : IV 3  
 κρίνω : VII 11-12  
 λαβή : VI 10  
 λαμβάνω : VIII 7, 14-15  
 — λαλέω : IV 1, 3-4, 5-6; VII 6; VIII 4, 5, 18; X 1, 12  
 — λάλημα : X 4  
 — λάλησις : VIII 14  
 λαλιά : VI 1; VIII 8-9  
 — λαλητός : IX 2-3  
 λέγω : I 1; V 3; X 5-6 (βηθέντα)  
 λίαν : IX 6  
 λόγος : VI 10  
 μάθησις : VIII 11-12  
 μακρός : V 6  
 μάλα : V 9; IV 12-13 (μᾶλλον; VI 8-9 (μᾶλλον; VII 7 (μᾶλλον); VIII 3 (μᾶλιστα)  
 μάσσω : VIII 7  
 μάταιος : V 7, 10  
 ματαίως : V 9-10  
 μελετάω : VIII 2, 4, 19  
 μέλλω : VIII 1

μέντοι : IX 7-8  
 μηδαίς : VI 7  
 μιμνήσκω : IV 2  
 μόνος : VII 15; VIII 13; X 16  
 μύριος : VII 16  
 νομίζω : X 11-12  
 νό : IV 15  
 — όκνηρώς : IX 6  
 οίμώζω : V 7  
 — όμιλέω : IX 6-7  
 — όμιλία : III 1-2; IV 10-11; V 1; VI 10-11;  
 VII 17  
 όσπερ : V 5-6  
 — όττεόομαι : X 1  
 ούδαίς : VI 1  
 ούτως : VII 3  
 όφεις : IV 8  
 παραπλήσιος : IX 19  
 πάρειμι : VIII 6  
 — παρυπομιμνήσκω : VIII 1-2

πάς : III 3; IV 5, 8; VI 11-12; VII 9; — σιωπή : VI 2; VIII 8  
 IX 2, 7, 9  
 πείρα : VIII 14  
 περαίνω : VII 6  
 πέρας : V 1  
 περιγίγνομαι : VI 1-2  
 περίστημι : V 14  
 πλεονάζω : II 10-11  
 πλησίον : IV 1  
 πολύς : VIII 17; V 2, 10; VII 16 (πλείων);  
 X 2 (πλείστος)  
 πονέω : VII 5  
 πόνος : VII 13  
 ποτέ : III 3; VIII 4-5  
 πράγμα : VI 9; IX 5  
 προβαίνω : II 9-10  
 προκαλέω : II 5  
 προσήκει : VI 11; VIII 13  
 πρόσωπον : IX 4  
 σαφήνεια : IX 11  
 σιωπάω : IV 15; V 9; VIII 5, 15; X 9  
 — σιωπή : VI 2; VIII 8  
 σοφός : II 1  
 στέργω : V 13  
 συγκαλέω : X 14  
 — συγκιτάσεις : III 1  
 — συκοφαντέω : IV 4; V 11; IX 16; X 15  
 — συκοφαντία : IV 1-2  
 συνίημι : X 3  
 τάγμα : X 14  
 τέκνον : VI 4  
 τεχνολογέω : VIII 9  
 τέως : VIII 1  
 τυγχάνω : V 4  
 — ύπολαλέω : X 17  
 ύπονοέω : IX 7  
 ύποπτεύω : V 8  
 ύποπτος : VI 12  
 φαίνω : IX 10  
 φημί : III 3; VIII 1-2  
 φρόνιμος : X 12  
 χρή : VIII 18